

# L'Africa di Fulgenzio: città, territorio e popolamento<sup>☆</sup>

Francesca Lai

*Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico Artistiche. Università degli Studi di Cagliari*

---

## Abstract

*L'arco cronologico entro cui si inserisce la vita e l'operato di Fulgenzio costituisce uno dei momenti più complessi e avvincenti della storia africana. L'arrivo dei Vandali comporta un riassetto amministrativo dei territori. Parte di queste regioni, seppure non direttamente governate dal rex Vandalarum, viene sottoposta a una forma di controllo "a distanza", mediante l'alleanza con i re delle tribù locali, sul modello romano. Nella Vita Fulgentii sono rintracciabili stralci e immagini di questo sottofondo storico. Così anche la situazione economica dell'Africa settentrionale, e in particolare della Bizacena, territorio in cui Fulgenzio operò, può essere letta, di riflesso, attraverso la biografia del vescovo di Ruspe.*

*Keywords:* Fulgenzio, Nordafrica, monachesimo,

---

---

<sup>☆</sup>Pre-print di: *Lingua et ingenium. Studi su Fulgenzio di Ruspe e il suo contesto*, a cura di A. Piras, Sandhi: Ortacesus-Cagliari 2010, pp. 427-452.

*Email address:* francesca.lai@unica.it (Francesca Lai)

<sup>1</sup>PhD in Storia, Università di Sassari - Borsista Regione Autonoma della Sardegna.

# L’Africa di Fulgenzio: città, territorio e popolamento<sup>☆</sup>

Francesca Lai

Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico  
Artistiche. Università degli Studi di Cagliari

---

La *Vita Fulgentii* costituisce la fonte naturale e privilegiata per la conoscenza di una delle figure chiave della storia ecclesiastica del V-VI secolo. Il testo non assolve, tuttavia, alla sola funzione biografica del noto vescovo di Ruspe, ma costituisce uno strumento valido per una lettura, tra le righe, della storia sociale ed economica del territorio africano nell’ultima fase dell’occupazione vandala<sup>2</sup>.

Un primo spunto di riflessione è dato dall’origine di Fulgenzio, «*nobili secundum carnem genere procreatus*»<sup>3</sup>. Il nostro apparteneva dunque a una famiglia di antica tradizione senatoria, la *gens* Gordiana, duramente colpita dalle devastazioni seguite alla presa di Cartagine e per questo motivo costretta alla fuga dopo l’ingresso di Genserico a Cartagine nel 439 d.C.<sup>4</sup> Il nonno Gordiano, senatore nel

439<sup>5</sup> ed erede della nobile casata imperiale, volle, nel disastro della fortuna, salvaguardare almeno la libertà<sup>6</sup>, ed esiliò in Italia. I due figli, tra cui Claudio, padre di Fulgenzio<sup>7</sup>, tornarono in Africa per recuperare l’antico prestigio familiare, essenzialmente legato alla proprietà fondiaria, dato che la terra, ancora agli inizi del V secolo, faceva la ricchezza delle famiglie più in vista. Il trasferimento delle proprietà in Bizacena, consentì di riparare parzialmente il patrimonium familiare, gravemente minato, ci informa lo stesso Pseudo Ferrando, in seguito alla perdita di tutte le proprietà nella Zeugitana e alla distruzione della casa di Cartagine, che venne donata a sacerdoti ariani<sup>8</sup>. Se tale spostamento forzato lascia intendere una malcelata volontà di allontanamento dagli interessi della politica della classe dei notabili cartaginesi filoromani, in favore di una più comoda “sistemazione” rurale, è anche vero che proprio questo tornante decisivo della storia personale della famiglia dei Gordiani, costituisce per noi uno spunto per alcune considerazioni circa l’organizzazione delle città in piena dominazione vandala, nonché sull’effettiva consistenza ed estensione della nuova entità politico-

---

<sup>☆</sup>Pre-print di: *Lingua et ingenium. Studi su Fulgenzio di Ruspe e il suo contesto*, a cura di A. Piras, Sandhi: Ortacesus-Cagliari 2010, pp. 427-452.

Email address: francesca.lai@unica.it  
(Francesca Lai)

<sup>1</sup>PhD in Storia, Università di Sassari - Borsista Regione Autonoma della Sardegna.

<sup>2</sup>A. ISOLA (ed.), *Pseudo-Ferrando di Cartagine: Vita di Fulgenzio*, Roma 1987.

<sup>3</sup>*Vita Fulg.*, I, 4 (PL 65, 119A).

<sup>4</sup>*Vita Fulg.*, I, 4 (PL 65, 119A).

---

<sup>5</sup>*Vita Fulg.*, I, 4 (PL 65, 119A). Vedi inoltre J.R. MARTINDALE, *Prosopography of the Late Roman Empire*, II, A.D. 305-527, Cambridge 1980, pp. 517-518. Sulla carica senatoria rivestita dal nonno di Fulgenzio, è altamente probabile si trattasse di un incarico all’interno della curia di Cartagine (*Kartaginis splendidissimae senatus*), come documentato nel *Codex Theodosianus* per l’anno 439 d.C.: CTh XII 1.27. M. WEIDMANN (ed.) *Codex Theodosianus*, New York 19752.

<sup>6</sup>*Vita Fulg.*, I, 4 (PL 65, 119A): «*inter caeteros etiam ipse impositam peregrinationem libenti voluntate suscepit: volens saltem facultatibus perditis, non perdere libertate*».

<sup>7</sup>MARTINDALE, *Prosopography*, cit., p. 300. A. MANDOUZE, *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, I. Afrique, Paris 1982, pp. 507-508.

<sup>8</sup>*Vita Fulg.*, I, 4 (PL 65, 119A).

amministrativa in Africa.

Il *Byzacium* o provincia *Byzacena*, prima dell'occupazione vandala costituiva una delle diocesi diocleziane comprese tra l'Africa Proconsolare e le aree predesertiche del *limes tripolitanus*. Si tratta di una zona di confine che segnava il limite, peraltro sempre labile e dinamico, tra un territorio caratterizzato dalla presenza delle città e di una struttura rurale ben articolata da una parte, e dall'altra un'area già semiarida e popolata dai gruppi etnici locali.

Dopo l'ingresso di Genserico a Cartagine, nel 442 d.C., Valentiniano III stipula il trattato con il quale Roma riconosce ufficialmente il re vandalo come re-cliente e non più solo "*foederatus*", come nel precedente accordo di Ippona del 435. Secondo l'elenco fornito da *Victor Vitensis*, la Bizacena fu uno dei territori sottoposti, fin dall'inizio, all'autorità dei nuovi conquistatori. Insieme a questa provincia furono inglobate anche la *Proconsularis*, la *Zeugitana*, l'*Abaritana*, la *Getulia* e parte della *Numidia*<sup>9</sup>. La notizia riportata dalla fonte invita a una riflessione circa l'effettiva consistenza dei territori passati sotto il controllo vandalo. In particolare, il problema verte sull'interpretazione dei toponimi *Abaritana* e *Getulia*. Gli autorevoli studi di Charles Courtois, maggiore esperto dell'Africa vandala nel secolo scorso, interpretarono il dato come espressione delle regioni appartenenti, rispettivamente, alla Tripolitania occidentale e alla Bizacena meridionale, per giungere quindi a disegnare una carta dell'Africa vandala che abbracciava un territorio perlopiù compreso a oriente

nell'asse verticale Ippona-Cirta-Thabudeos e a ovest all'interno dell'area sirtica, sino alla città di Oea<sup>10</sup>. La tradizionale equivalenza, avanzata da Courtois, tra dell'impero vandalo d'Africa come "impero del grano", sembra aver influenzato la valutazione quantitativa dell'estensione del nuovo stato, restringendo la presenza dei Vandali alle sole province produttive della Proconsolare e Bizacena e parte della Numidia e della Tripolitania. Alla luce di alcune più recenti riconsiderazioni, scaturite da una differente analisi storica, nonché da alcuni dati emersi dalle nuove scoperte archeologiche, si potrebbe ridisegnare la carta del dominio vandalo in Africa<sup>11</sup>. Se corretta, la lettura di Jean Desanges riguardo l'ubicazione delle regioni *Abaritana* e *Getulia*<sup>12</sup>, porterebbe a una più ampia estensione delle aree riferibili all'amministrazione vandalica. Il francese propone, per quanto riguarda la prima regione, un'interpretazione filologica di *Abaritana* per *Aurasitana* e stabilisce dunque un collegamento diretto con la regione più interna della Numidia, compresa nell'area più aspra e inaccessibile del massiccio dell'Aures, mentre identifica con la seconda una porzione di territo-

<sup>10</sup>C. COURTOIS, *Les Vandales et l'Afrique*, Paris 1955, pp. 171-185.

<sup>11</sup>Y. MODÉLAN, *Les frontières mouvantes du royaume vandale*, in *Frontières et limites géographiques de l'Afrique du Nord antique. Hommage à Pierre Salama. Actes de la table ronde (Paris 2-3 mars 1997)*, C. LEPELLEY, X. DUPUIS (ed.), Paris 1999, pp. 241-263. A. SCHWARCZ, *The Settlement of Vandals in North Africa*, in *Vandals, Romans and Berbers: new perspective on late antique North Africa*, A.H. MERRILS (ed.), Aldershot 2004, pp. 49-57.

<sup>12</sup>J. DESANGES, *Un témoignage peu connu de Procope sur la Numidie vandale et Byzantine*, «Byzantion» 33 (1963), pp. 49-55; J. DESANGES, v. *Abaritana/Avaritana provincia*, in G. CAMPS (ed.), *Encyclopédie berbère*, I, Aix-en-Provence, 1984, pp. 57-59.

<sup>9</sup>*Victor Vit.*, I, 13. VICTOR VITENSIS, *Historia persecutionis Vandalicae*, K. HALM (ed.), Berlin 19612.

rio situato tra l'Aures e il massiccio del Nemenchas, un'area strategica per i collegamenti della fascia presahariana sin dall'età protostorica. La novella XIII di Valentiniano (455 d.C.), trattando delle province ridivenute romane della Numidia e della *Mauretania Sitifensis*, nomina *Rusicade* e *Cirta Costantina*: da ciò si dedurrebbe, automaticamente, che nel 442 la frontiera dovesse passare ad est di questi centri. L'identificazione dell'*Abaritana* come regione riconducibile all'area dell'Aures è tuttavia controversa: una parte della critica considera più pertinente un'attribuzione all'area litoranea della *Mauretania Sitifensis*, anche in virtù di un'etimologia che ricollega la radice del termine berbero tamazigh abrid al significato di "passaggio, cammino": l'area dello stretto sarebbe infatti espressione della funzione di collegamento e transito tra le coste della Spagna e dell'Africa occidentale, anche nell'ottica di una strategia di buoni rapporti con la Spagna visigota, esplicitata oltretutto, dall'alleanza matrimoniale effettuata tramite l'unione di una figlia di Teodorico con Unerico, figlio di Genserico e futuro imperatore<sup>13</sup>. Senza la determinazione dell'*Abaritana* come zona pertinente alla Numidia, l'ipotesi di un allargamento dei confini vandali in area numidica perde di consistenza. Quanto alla Tripolitania, la carta del Courtois andrebbe rettificata nel limite estremo assegnato alla città di *Oea*, l'ultima della Sirte ad avere accolto il governo vandalo. Sembra che lo studioso francese abbia quantomeno compiuto un grossolano errore di

valutazione nell'attribuire, anacronisticamente, il toponimo delle fonti greche, *Tripolis*<sup>14</sup> a quello moderno, di ascendenza medievale: Tripoli, la nuova città fondata in età araba presso *Oea* dopo il suo abbandono. Nel definire la *Tripolis* vandala, dunque, non si intendeva riferirsi tanto all'area che giungeva sino alla Tripoli moderna, e dunque *Oea*, quanto all'intera regione della Sirte maggiore con il trittico delle sue città principali: *Sabratha*, *Oea* e *Leptis Magna*.

All'indomani del sacco di Roma, nel 455, Victor Vitensis non si esprime in maniera puntuale sulla consistenza dei territori passati sotto Genserico. Egli cita infatti un generico *ambitus* africano, sulla base del quale risulta arduo proporre una valutazione quantitativa<sup>15</sup>.

Nel 484 Unerico convoca la conferenza della chiesa ariana d'Africa: vi partecipano tutti i vescovi africani «*per Africam constituti*» e in aggiunta «*insularum multarum episcopi*»<sup>16</sup>. Il documento che racchiude gli atti della conferenza, la cui validità, in termini di corrispondenza tra confini amministrativi e confini ecclesiastici, è stata in passato sottostimata<sup>17</sup>, ci ha tramandato i nomi dei pastori e soprattutto le sedi episcopali ad essi assegnate. Se valutata positivamente, dalla fonte emerge un quadro della presenza vandala in terra d'Africa molto più ampio, se rapportato a quello di poco posteriore al 455. Sarebbero infatti in questo caso da includere i

<sup>13</sup>N. VILLAVARDE VEGA, *Tingitana en la antigüedad tardía (siglos III-VII): autoctonía y romanidad en el extremo occidente mediterráneo*, Madrid 2001, pp. 350-351.

<sup>14</sup>Proc., *Bellum Vandalicum*, I, 6, 9; J. CLASSEN (ed.), *Theophanis Chronographia*, in *Corpus scriptorum historiae bizantinae*, Bonn, I, p. 181.

<sup>15</sup>*Victor Vit.* I, 23: «*Post [Valentiniani] mortem, totius Africae ambitum obtinuit*».

<sup>16</sup>*Victor Vit.*, II 39; II, 52.

<sup>17</sup>Un semplice "fichier de l'église d'Afrique": C. COURTOIS, *Victor de Vita et son oeuvre*, Alger 1954, pp. 93-95.

territori della Numidia occidentale, dell'intera Tripolitania, e una parte della Mauretania Cesariense, oltre alle già consolidate aree della Proconsolare, Bizacena e Numidia orientale<sup>18</sup>. Non è escluso, tuttavia, che una parte delle regioni non istituzionalmente rilevabili come territorio ricadente sotto la piena sovranità vandala, fossero controllati dei re barbari attraverso accordi e alleanze con i capi delle tribù Maure, come è noto già per la Mauretania meridionale e Sitifense<sup>19</sup>.

Questa fu dunque la situazione territoriale che dovette caratterizzare il periodo in cui Fulgenzio nacque. In assenza di una cronologia certa, tale data è probabilmente da attribuirsi al 468 d.C., secondo la più recente interpretazione di Yves Modéran<sup>20</sup>.

La città natale del nostro fu *Telepte*, nella stessa Bizacena presso la quale il padre, Gordiano, aveva ristrutturato i beni familiari in seguito alle confische di Genserico. I resti del piccolo centro sono oggi individuabili nel piccolo centro di Madinat al-Kadima, non lontano da Feriana, è situata sulla piana del Fahs e a sud della sebkha (Sebkhet al Kourzia). Nella topografia antica della Proconsolare, a cui il centro afferiva prima della riorganizzazione diocleziana, la città era situata a circa settantacinque chilometri di distanza da Cartagine, di poco a est rispetto alla linea di comunicazione più importante nell'antichità nordafricana: la trasversale nord-sud/ovest della via Cartagine-

Thevestem. Siamo nelle fertili pianure del Sahel, in un territorio compreso entro il triangolo *Sufetula*, *Cillium* e *Telepte*, appunto, città interessate da un intenso sfruttamento della cerealicoltura, della viticoltura e soprattutto dell'oleicoltura, attività che costituisce, per tutta l'antichità, l'indicatore costante di un'articolata organizzazione rurale del territorio<sup>21</sup>. Tale sviluppo produttivo venne favorito e incentivato dal governo centrale, come dimostrano le vaste operazioni di centuriazione di età repubblicana e giulio-claudia<sup>22</sup>. *Telepte* raggiunse tuttavia molto tardi lo status di *civitas*, verosimilmente tra il 130 d.C., data per la quale il centro è ancora segnalato come città peregrina, e la prima metà del III secolo, poiché sotto Gordiano III (238-244) è attestata la *civitas Teleptensis*. Tra la fine del III e l'inizio del IV secolo, la città era divenuta ormai *municipium*, come documenta una base di statua dedicata al tetrarca Galerio (293-305)<sup>23</sup>.

Il centro dovette godere di una certa importanza anche in età bizantina, poiché esso ospitava l'ufficio del comandante, il *dux*, che eccezionalmente poteva essere sdoppiato e dunque avere una duplice sede: nel nostro caso *Capsa* e *Telepte*

<sup>21</sup>Molto vasta la bibliografia sullo sviluppo della cultura dell'olivo e le implicazioni economiche che ne conseguirono. Tra gli ultimi lavori: A. MRABET-J. REMESAL RODRÍGUEZ, *In Africa et in Hispania: études sur l'huile africaine*, Barcelona 2007.

<sup>22</sup>Sviluppata secondo diversi momenti. La prima fase, la "centuriazione Nord", risale al 146 e 111 a.C.: S. DIETZ-H. BEN HASSEN-L. LADIJMI SEBAI (ed.), *Africa Proconsularis: Regional Studies in the Segermes Valley of Northern Tunisia*, Copenhagen 1995. La seconda centuriazione è da riportarsi invece al 103 d.C., in relazione ai provvedimenti per l'assegnazione di terreni ai veterani di Mario.

<sup>23</sup>CIL VIII, 12252. Su *Telepte* nei secoli del Basso Impero (III-IV): C. LEPELLEY, *Les cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire*, II, Paris 1981, pp. 166-167.

<sup>18</sup>MODERAN, *Les frontières mouvantes*, cit., p. 257.

<sup>19</sup>MODERAN, *Les frontières mouvantes*, cit., pp. 257-261.

<sup>20</sup>Y. MODERAN, *La chronologie de la vie de saint Fulgence de Ruspe et ses incidences sur l'histoire de l'Afrique vandale*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité» 105,1 (1993), pp. 135-188.

per la Bizacena<sup>24</sup>.

Il distacco dai beni materiali, seguiti ad un promettente avvio di una carriera pubblica, su cui torneremo più avanti, portò Fulgenzio, ancora *iuvenis*, ad allontanarsi dalla città natale per seguire i suoi ideali ascetici<sup>25</sup>. Manifestò la sua ortodossia in un momento probabilmente favorevole, quando il nuovo re, Guntamondo, praticò una politica religiosa di parziale tolleranza nei confronti dei cattolici, visibile dal richiamo nel 487 del vescovo di Cartagine, Eugenio, dall'esilio<sup>26</sup>.

Raggiunto il monastero del vescovo *Faustus*, Fulgenzio si dedicò alla vita ascetica. Dalla *Vita Fulgenti* sappiamo che questo personaggio corrisponde ad uno dei vescovi esiliati dalla propria sede diocesana e costretto a cercare una nuova collocazione nel territorio. La menzione di *Faustus* di *Praesidium*, pone degli interrogativi circa l'ubicazione del monastero, che tuttavia non doveva essere distante da Telepte, se la madre di Fulgenzio, alla notizia del ritiro spirituale del figlio, poté recarsi più volte nel cenobio per persuaderlo a ritornare alle occupazioni familiari e agli affari terreni<sup>27</sup>. Tra le identificazioni più probabili del sito è stata data quella di *Praesidium Diolele*, localizzabile presso l'odierna Henchir es Samà. Il toponimo è attestato dalla

*Tabula Peutingeriana*, che la indica come luogo non distante da *Capsa* e situato sulla strada che univa quest'ultima a *Tusuros*<sup>28</sup>, attraverso *Ad Speculum*. Si potrebbe associare lo stesso sito a quella *Praesidiensis plebs* della Bizacena, di cui abbiamo due attestazioni, non necessariamente coincidenti: la Conferenza di Cartagine del 411<sup>29</sup> e del 484 d.C. In quest'ultima, tra i vescovi esiliati da Unerico, compare *Faustus*, vescovo della sede *Praesidiensis*. Tale figura potrebbe coincidere con il *Faustus* menzionato nella biografia di Fulgenzio: l'identificazione non è tuttavia sicura, allorché il termine *praesidium*, assimilato nella topografia romana, è piuttosto frequente. Lo stesso Jean Lassère pone dei dubbi circa l'attestazione della sede *Praesidiensis* del 484 e sull'effettiva identificazione con *Praesidium Diolele*, ipotizzando infatti un'alternativa localizzazione, *Praesidium Silvani*, sempre in Bizacena, sulla costa della piccola Sirte<sup>30</sup>, mentre André Mandouze propone un'identificazione alternativa con il centro di Sidi Medehen<sup>31</sup>. Siamo in un'area geograficamente e strategicamente molto particolare: alle porte dell'area presahariana, poco più a nord della cintura delle tre grandi oasi, *Agarsel Nepte*, *Tusuros* (oggi Tozeur) e Kriz, che bordavano il lato settentrionale della vasta area occupata dallo Chott el Djerid, in antico cono-

<sup>24</sup>N. DUVAL, *L'urbainsme de Sufetula=Sbeitla en Tunisie*, in ANRW, II, 10.2, Berlin-New York 1982, p. 619.

<sup>25</sup>Abbandona le "*antiquae deliciae*": *Vita Fulg.*, IV (PL 65, 9); cfr. LAPEYRE, *Saint Fulgence*, p. 102.

<sup>26</sup>MODÉLAN, *La chronologie de la vie*, cit., p. 146. Sulla biografia sintetica di Fulgenzio vedi MARTINDALE, *Prosopography*, cit. pp. 487-488. A. MANDOUZE, *Prosopographie chrétienne*, cit., pp. 507-508.

<sup>27</sup>*Vita Fulg.*, V (PL 65, 11-12). ISOLA, *Vita*, pp. 49-51.

<sup>28</sup>K. MILLER, *Itineraria romana: romische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana*, I, Stuttgart 1916, p. 916; è con buona probabilità la stessa via ricordata in Anon. Rav., III, 6, vedi: *Ravennatis Anonimi Cosmographia et Guidoni Geografica*, M. PINDER, G. PARTEY (ed.) Berolini 1860, p. 182.

<sup>29</sup>S. LANCEL, *Actes de la Conférence de Carthage en 411*, I, Paris 1972, p. 207; p. 174.

<sup>30</sup>S. LANCEL, *Actes de la Conférence de Carthage en 411*, IV, Paris 1991, p. 1447.

<sup>31</sup>MANDOUZE, *Prosopographie*, cit., s.v. *Faustus* 6.

sciuto con il nome di *Salinarum lacus* o *Tritonis palus*<sup>32</sup>. Quest'ultima è una formazione idrogeologica del tutto originale e caratterizzata da un bacino idrico a bassissima portata, instaurato su una depressione naturale del terreno, intorno al quale si sviluppa un ecosistema semiarido. Il centro abitato maggiore, *Capsa*, oggi pressoché corrispondente alla moderna città di Gafsa, si trova immediatamente a nord di quest'area inospitale, che costituisce anche la zona nota attualmente come "basse steppe", termine che denota il carattere precipuo dei territori, ovvero da una parte lo scarsissimo elevato rispetto al livello del mare, dall'altro la vegetazione bassa che caratterizza i territori, sfiancati dalla scarsità di risorse idriche e dalle alte temperature, coerentemente alle latitudini in cui si trovano. La scelta di una vita appartata sembra dunque essere pienamente soddisfatta, date le condizioni piuttosto inospitali del luogo. Non dovevano mancare, tuttavia, le vie di collegamento con il mondo esterno, in quanto *Telepte* era ben collegata con *Capsa* grazie all'asse viario che univa *Theveste* al *limes tripolitanus*<sup>33</sup>. Quest'ultimo costituiva un'area strategica attrezzata a partire dall'età di Vespasiano in poi, la cui funzione prioritaria fu quella di controllo militare e di zona cuscinetto tra Romani e Berberi non

romani<sup>34</sup>, con tutta la complessità antropologica che ne deriva<sup>35</sup>. A questa caratteristica si deve aggiungere la nozione di "frontiera climatica"<sup>36</sup> e dunque la necessità di considerare il *limes* anche come «une bande de territoire à laquelle sont liés des systèmes agraires et des écosystèmes»<sup>37</sup>.

Come si può notare, la poliedricità del termine *limes*, che racchiude ben più di un solo significato, consente di passare oltre l'aspetto puramente militare, che pure fu fondamentale in antico. Il *limes* si trovò infatti fortemente ridimensionato nel Tardoantico, senza che tuttavia venisse meno la funzione, mai esaurita, di vera e propria frontiera: uno spazio dinamico nel quale le amministrazioni effettuavano il controllo delle oasi e dei passaggi attraverso i quali transitavano gli uomini e le merci. Si tratta di una sorta di sistema a vasi comunicanti, attraverso i quali venivano bilanciate le esigenze territoriali delle varie tribù, nomadi e seminomadi, e insieme degli abitanti dei centri romani e romanizzati, attraverso un delicato equilibrio dei flussi migratori regionali, organizzati secondo un preciso

<sup>34</sup>D. MATTINGLY, *Libyan and the Limes: culture and society in Roman Tripolitania*, «AntAf» 23 (1987), pp. 7-94.

<sup>35</sup>M. CASELLA, *Complessità archeologica della nozione di confine*, in *L'Africa romana, Ai confini dell'Impero: contatti, scambi conflitti. Atti del XV convegno di studio (Tozeur, 11-15 dicembre 2002)*, M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA (ed.) Roma 2004, pp. 211-238.

<sup>36</sup>P. TROUSSET, *Limes et frontière climatique*, in: *Histoire et Archéologie de l'Afrique du Nord. III.* (Montpellier 1985), Paris 1986, pp. 75-84. J. DESANGES, *Réflexions sur l'organisation de l'espace selon la latitude dans l'Afrique du Nord antique*, in *Frontières et limites géographiques*, cit., pp. 27-41.

<sup>37</sup>P. LEVEAU, *Le limes d'Afrique à l'épreuve de nouveaux concepts (Apports du point de vue systémique à la notion de limite et de frontière)*, in *Frontières terrestres, frontières célestes dans l'Antiquité*, A. ROUSSELLE (ed.), Paris 1995, pp. 57-66.

<sup>32</sup>MILLER, *Itineraria romana*, pp. 956-957; J. PEYRAS-P. TROUSSET, *Le Lac Tritonis et les noms anciens du Chott el Jérid*, «AntAf» 24 (1988), pp. 149-204.

<sup>33</sup>Conosciuto già nell'*Itinerarium Antoninum: Turris Tamalleni* (Telmine), *Bezereos* (Sidi Mohammed ben Aissa), *Tisavar* (El-Hagueuf e Ksar Ghelane), *Tibubuci* (Ksar Tarcine), *Tillibari* (Remada). Itin. Anton., 73-77: O. CUNTZ (ed.), *Itineraria romana, I, Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, p. 10.

calendario e in favore di un sistema omeostatico di convivenza etnica. Mentre abbiamo notizie della continuità d'uso dei fortini che cingevano la linea strategica strutturata in età bizantina<sup>38</sup>, poche informazioni ci vengono invece dal periodo vandalo, seppure buona parte della critica più recente ritenga poco credibile il quadro fornito da Procopio, il quale, all'indomani della presa giustiniana, propone un'immagine di distruzione completa delle strutture urbane e difensive. Appare inverosimile l'assenza totale di ogni forma di controllo delle frontiere, anche durante il secolo di amministrazione vandala<sup>39</sup>. A ciò si deve aggiungere la testimonianza fornita da uno straordinario documento della cancelleria ufficiale dell'impero, la *Notitia Dignitatum partium Occidentis*<sup>40</sup>, che descrive il complesso degli organismi strategico-militari dell'impero, valido dunque anche per l'Africa tra la fine del IV e gli inizi del V secolo, poco prima dell'arrivo dei barbari attraverso la penisola iberica e la Mauretania. La *Notitia* dimostra infatti ancora pienamente attivi i settori frontalieri dell'Africa Proconsolare, della Zeugitana e della Tripolitania.

Riprendendo il filo della biografia, fulgenziana osserviamo che Fulgenzio, turbato dall'irruzione

delle tribù dei Mauri nei terreni intorno a cui era stato eretto il monastero di Fausto, secondo il suo biografo, fu costretto ad allontanarsi e a riparare presso il monastero di *Felix*. La struttura sarebbe da situarsi, secondo l'autore della Vita, non lontano dal primo sito monastico<sup>41</sup>. La vicenda delle incursioni bellicose dei gruppi etnici locali è arricchita anche dalla testimonianza delle "Tavolette Albertini", dal nome del loro massimo studioso. Esse documentano la crisi della proprietà fondiaria attraverso veri e propri atti di vendita di lotti di terreno, in particolare di oliveti. Se le tavolette sono state ritrovate a 65 chilometri circa da *Capsa*, non sarà improbabile ricollegare la notizia biografica fulgenziana a tale vicenda: siamo nella primavera del 496, data a cui rimontano i documenti epigrafici suddetti, insieme a diverse testimonianze archeologiche coeve<sup>42</sup>.

Abbandonata la Bizacena, Fulgenzio approda nella Proconsolare, dove si stabilisce poco tempo dopo nel territorio di *Sicca*, presso il *praedium* di *Gabardilla*, localizzazione non altrimenti attestata dalle fonti e di cui abbiamo uno scarso riscontro nell'onomastica del luogo, anche nella seconda forma «*Babardilla*» presente in alcune edizioni manoscritte della *Vita Fulgentii*<sup>43</sup>. L'unico collegamento potrebbe essere dato dal gentilizio *Cabardius*, di area italica, attestato anche sotto l'imperatore Adriano nella Tabula alimentare di Veleia<sup>44</sup>. In questo caso la

<sup>38</sup>Materiale archeologico, in particolare ceramico, documenta la fase di vita in età bizantina, intorno allo Djabel Tebaga e Melah, a nord-ovest di Matmata: R. GUERY, *Chronologie de quelques établissements de la frontière romaine du sud tunisien à partir de la céramique collectée sur les sites*, in *Studien zu den Militärgrenzen Roms, 13 Internationaler Limeskongress (Aalen 1983)*, Stuttgart 1986, pp. 600-604.

<sup>39</sup>V. AIELLO, *I Vandali nel Mediterraneo e la cura del limes*, in *L'Africa romana. Ai confini dell'Impero*, cit. pp. 723-739.

<sup>40</sup>*Notitia dignitatum accedunt Notitia Urbis Constantinopolitanae et latercula provinciarum*, OTTO SEECK (ed.) Frankfurt 1962, pp. 174-175.

<sup>41</sup>*Vita Fulg.*, VIII, 15 (PL 65, 124C): «*Tunc beatus Fulgentius [—] vicinum monasterium petit*».

<sup>42</sup>T. GHALIA, *Carte archéologique de Tunisie et connaissance du paysage rural antique à l'époque tardive. Notes sur les monuments chrétiens de Chatt Menzel Yahia (Kelibia), Saadat Mornissa (Mateur) et Sarraguia (Gafsa)*, p. 419.

<sup>43</sup>LAPEYRE, *Saint Fulgence*, cit., p. 119.

<sup>44</sup>CIL XI, 1147: *fundum Cabardiicum. Gabardilla rap-*



gens *Cabardia/Gabardia*, antenata di *Gabardilla*, potrebbe essere espressione ed eredità di quel gruppo di veterani ed ex-legionari di area italiana, ricompensati con fondi privati dopo il congedo dall'esercito. Postulando tale legame, il discorso si inserirebbe nel quadro della politica di Augusto, e troverebbe un riscontro nell'innalzamento del centro allo status di colonia, forse già con Ottaviano prima del 27 a.C., e può essere ricollegato al popolamento della regione grazie ai coloni provenienti da Cirta, per la maggior parte *Sittiani* installati in Africa dal fedele generale di Cesare, *Sittio*, e inoltre in seguito alle promozioni riconosciute ai veterani della *III Augusta*, di stanza ad *Ammaedara*. L'area siccense non era situata al confine estremo dei territori romanizzati, come parte della critica aveva in passato ritenuto<sup>45</sup>, anzi fu uno dei centri più attivi della Proconsolare meridionale, un tempo appartenente al regno numidico e pertanto subito annessa all'indomani della vittoria di Cesare a Tapso e successivamente promossa a colonia da Ottaviano col nome di colonia *Iulia Veneria Cirta Nova Sicca*. Una possibile identificazione del sito monastico potrebbe essere data dalla presenza, nei pressi di *Sicca* (oggi Le Kef), di un edificio tardoantico cristiano coerente con un monastero di cui di parla Charles Tissot<sup>46</sup>.

---

presenterebbe una forma in gutturale sonora con suffisso diminutivo *-illus/a*.

<sup>45</sup>*Vita Fulg.*, IX, 17 (PL 65, 125B). «*Promovent igitur castra spiritalia duces incliti caelestis exercitus et per ignotas Africae regiones, monachorum suorum caterva comitante, pariter gradiuntur*». LAPEYRE, *Saint Fulgence*, cit., p. 118, nota 2. Per C. COURTOIS, *Les Vandales*, p. 118, le «*ignotae africae regiones*» erano infatti da intendersi come espressione dell'area limitanea delle province africane.

<sup>46</sup>C. TISSOT, *Géographie comparée de la province romane d'Afrique*, II, Paris 1888, p. 379. Purtroppo il

L'esploratore francese si riferisce al sito di Aïn Hadjima, località nella quale si troverebbe una fontana murata e sormontata da una struttura in grossi blocchi quadrati, intervallati da finestre ad archi regolari. La presenza di una croce greca e dei simboli della passione di Cristo (purtroppo non siamo a conoscenza dei tipi iconografici) riconduce ad ambito cristiano l'edificio, il quale tuttavia, in assenza di rilievi più precisi e di elementi utili alla datazione, non può che essere "suggestivamente" ricondotto al V-VI secolo. D'altra parte una conferma indiretta della presenza della comunità cenobitica viene dalla testimonianza della nomina a praepositum del monastero agostiniano per un *Urbanus*, poi divenuto vescovo della stessa *Sicca*. È del tutto probabile, dunque, che la corrispondenza tra le due elezioni disegnasse un quadro ben preciso della cristianizzazione dell'area, data la propensione di Agostino nel valorizzare l'esperienza cenobitica in funzione di un radicamento più forte del cristianesimo nelle comunità attraverso l'aiuto, spesso anche materiale, che i monaci erano in grado di fornire alla popolazione. Non è un caso che, infatti, proprio i monasteri divennero luoghi privilegiati di reclutamento per la Chiesa d'Africa<sup>47</sup>.

La permanenza in territorio siccense fu breve e i due monaci furono costretti a riparare nuovamente in Bizacena, conseguentemente all'opera

---

dato risulta debole in quanto il toponimo non è stato più rilevato negli studi specifici, e non è stato rintracciato nemmeno il corrispondente moderno.

<sup>47</sup>R. LIZZI TESTA, *Come e dove reclutare i chierici? I problemi di Sant'Agostino*, in *L'adorabile vescovo di Ippona. Atti del Convegno di Paola (24-25 maggio 2000)*, F. ELA CONSOLINO (ed.), Soveria Mannelli 2001, p. 208.

di dissuasione esercitata da un ecclesiastico, chierico o più probabilmente vescovo filoariano, su cui la biografia purtroppo non fornisce ulteriori dettagli. Dopo poco tempo «*iuxta civitatem proinde quae Mididi nuncupatur fundare monasterium incipiunt*»<sup>48</sup>. Le peregrinazioni del giovane Fulgenzio lo vedono dunque approdare a *Mididi* dove, insieme all'amico di sempre, *Felix*, stabilirono un nuovo monastero. Il piccolo centro, corrispondente all'attuale Henchir Midid, a circa settanta chilometri a sud-est di Sicca, è documentato in età imperiale da alcuni testi epigrafici<sup>49</sup>. Localizzata a pochi chilometri da *Mactaris*, piccolo centro dell'Alto Tell tunisino, *Mididi* è situata in una zona dalle altitudini importanti, circa novecento metri, fu un'area in antico densamente popolata e ben servita dalle strade che la collegavano agevolmente con il Sud e i centri delle Alte Steppe (*Sufetula*, *Capsa*) e inoltre con le ex città frontaliere di *Ammaedara* e *Theveste*, centri che ospitarono sino al I secolo d.C., la terza legione Augusta. Seguendo la cronologia di Modéran, l'episodio della cacciata da *Sicca* dovrebbe collocarsi nel 497-498, quando Trasamondo operò, all'inizio del suo mandato, un periodo di maggiore distensione nei rapporti tra cattolici e ariani<sup>50</sup>.

Dopo la terza esperienza monastica, Fulgenzio, mosso dal desiderio di scoprire l'ascetismo più puro, alla volta di un cenobitismo d'Egitto che non arrivò mai a interiorizzare come esperienza personale, intraprese il viaggio in Italia, la cui cronologia coincide con l'arrivo di Teodorico a

Roma, evento contemporaneo al momento in cui lo stesso Fulgenzio si trovava nella città eterna: siamo nel 500 d.C. . Al suo rientro fu accolto dalla popolazione di *Mididi*, nonché dagli onesti e nobili viri della regione. Tra questi vi era *Silvestrius, primarius Byzacenae provinciae*, un personaggio cioè particolarmente influente all'interno della curia cittadina, dettaglio non trascurabile in quanto documenta una struttura amministrativa municipale ancora funzionante all'inizio del VI secolo; ma sul ruolo pubblico di Fulgenzio torneremo più avanti. Le offerte del notevole, che comprendevano un buon lotto di terreni e le insistenze degli abitanti di Ruspe, che lo reclamavano come guida spirituale, non attrassero il nostro, il quale invece optò per una scelta ancora più estrema rispetto a quelle compiute precedentemente: abbandonare ancora una volta i beni materiali, scegliendo l'esperienza del distacco completo dal mondo esterno per fondare un quarto monastero in un luogo quanto più possibile isolato e inospitale. Fu così che giunse nell'area costiera della Bizacena, a *Macomades Minores-Iunci*, e su una piccola isola instaurò il nuovo cenobio. In quel luogo inaugurò una tra le esperienze di vita monastica più dure, dovute principalmente alle difficoltà logistiche e di approvvigionamento.

*Macomades*<sup>51</sup> è nota in età tardoantica col termine di *Iunci*, dal toponimo segnalato su un miliario rinvenuto nella località di Bordj Younga, 12 chilometri a sud ovest rispetto al moderno centro portuale di Mahres<sup>52</sup>: l'isola sarebbe in-

<sup>48</sup> *Vita Fulg.*, XII, 23 (PL 65, 128B).

<sup>49</sup> CIL VIII, 1175 e 23358 documentano rispettivamente la *civitas Mididit(anorum)* e l'*origo Miditana*.

<sup>50</sup> MODÉRAN, *La chronologie*, cit., p. 148.

<sup>51</sup> Plin., *Nat. Hist.* V, 25. J. DESANGES (ed.), *Pline l'Ancien: Histoire Naturelle*, Paris 1980, pp. 57; 236-237.

<sup>52</sup> Sul sito vedi L. POINSSOT, *Macomades Minores-Iunci*, «Bulletin du Comité des Travaux Historiques»,

vece da identificarsi con uno dei banchi appartenenti all'arcipelago delle Kneiss<sup>53</sup>, poco più a sud della ben più vasta *Cercina* (Kerkenna). Uno studio geomorfologico sul complesso insulare, seguito da una prospezione completa dell'area, ha portato all'identificazione precisa del sito fulgenziano: l'isolotto centrale, denominato Dzirat el Laboua. Si tratta di un territorio oggi ridotto a una superficie molto limitata, ma che in antico doveva essere collegato alle altre isole. Il fenomeno dell'erosione, intervenuto massicciamente nell'area della piccola Sirte, portò infatti un arretramento consistente delle linee di costa, tanto da modificare pesantemente l'assetto dell'arcipelago, un tempo costituito da un'unica linea insulare, ancora conosciuta in età araba, tanto da meritare il nome di "Surkenis", cioè "muro/barriera di Kneiss", ad indicare la continuità morfologica delle formazioni rocciose. Il rilevamento di una struttura assimilabile a quella di edificio monastico costituisce un'ulteriore conferma dei dati acquisiti, in quanto giustificherebbe l'instaurarsi di una comunità di monaci su un territorio in fondo non tanto esiguo rispetto a quello quantificabile ai nostri giorni<sup>54</sup>.

L'esperienza ascetica estrema è seguita dal cul-

mine della carriera ecclesiastica di Fulgenzio. Fu nominato sacerdote grazie all'intercessione del vescovo *Faustus*, il quale esercitò forti pressioni affinché il monaco ritornasse nel vecchio monastero, verosimilmente quello di *Praesidium*, giacché *Faustus* si trovava nuovamente in quel territorio, in quanto aveva nuovamente guadagnato il seggio episcopale di sua competenza. Benché i cittadini lo reclamassero come vescovo, Fulgenzio non ottenne subito questo titolo. Probabilmente la cronologia di questi avvenimenti, non specificata dal biografo fulgenziano, deve tenere conto di una fase di chiusura nei confronti dei cattolici: gli avvenimenti sarebbero dunque da collocarsi intorno al 501.

Successivamente, giunse la nomina a vescovo di Ruspe, piccolo centro costiero della Bizacena, a circa sessanta chilometri a nord di *Taparura*, importante porto del golfo della Sirte minore, non distante da *Macomades/Iunci*, ultima residenza monastica fulgenziana. Sull'elezione di Fulgenzio alla carica episcopale e sulla cronologia da attribuirsi a questa fase della vita del monaco, abbiamo un dato certo: l'estensione temporale della stessa, ossia venticinque anni, arco cronologico entro cui occorre includere anche il periodo di esilio in Sardegna. Partendo dunque dalla morte come dato acquisito, ovvero il 533 d.C., l'elezione a *episcopus* dovrebbe rimontare al 508 d.C. . Pertanto, per la stessa data si deve registrare l'elezione e il successivo allontanamento di Fulgenzio, reso necessario in seguito alle misure repressive adottate da Trasamondo contro il clero cattolico<sup>55</sup>. La parentesi in territorio sardo

(1936-1937), pp. 233; 293-294. Il miliario è descritto in L. POINSSOT, *Macomades-Iunci*, in «Mémoires de la Société Nationale des Antiquaires de France» 81 (1944), pp. 133-169.

<sup>53</sup>Sull'identificazione del luogo in cui Fulgenzio avrebbe fondato il monastero si veda il primo intervento di C. SAUMAGNE, «Revue Tunisienne» 3-4 (1930), seguito da L. POINSSOT, *Les îles Kneiss et l'archéologie*, «Bulletin Archéologique du Comité des Travaux Historiques et Scientifiques» (1934-1935), pp. 323-333.

<sup>54</sup>TROUSSET et al., *Les îles Kneiss et le monastère de Fulgence de Ruspe*, «Antiquités Africaines», 28 (1992), pp. 223-247.

<sup>55</sup>La successione cronologica adottata è quella in MODÉLAN, *La chronologie*, cit., p. 154. L'ostacolo più forte,

è intervallata da un breve soggiorno a Cartagine.

Nel 523 Fulgenzio fece ritorno in Africa, in seguito al clima più disteso inaugurato dal nuovo re Ilderico, il quale adottò una politica religiosa più indulgente nei confronti dei cattolici. Il nostro sedette nuovamente nel seggio di Ruspe e si stabilì nello stesso territorio che lo aveva ospitato nelle fasi precedenti alla sua espulsione. Lo troviamo infatti invitato a prendere parte al concilio di *Iunca*, presieduto da Liberato, primate della Bizacena. Non tutti sono d'accordo nel collocare tale avvenimento dopo il rientro di Fulgenzio dall'esilio<sup>56</sup>. L'episodio potrebbe essere invece ricondotto al momento successivo alla sua partenza da Cartagine, in occasione della breve permanenza in Africa, che spezzò il suo esilio in Sardegna. Entro questo breve lasso di tempo potrebbe collocarsi la predicazione a *Furnos Maius*, centro dell'entroterra cartaginese, sotto l'invito dell'allora vescovo di Cartagine, *Bonifacius*, in occasione dell'inaugurazione di una chiesa. Un coperchio di reliquiario proveniente proprio da Furnos potrebbe richiamare, secondo Antonino Isola, tale evento<sup>57</sup>.

Dopo questo excursus sull'Africa di Fulgenzio e sullo sviluppo topografico/cronologico

della vita del Santo in relazione alla sua terra d'origine, esaminiamo quegli elementi che costituiscono un indicatore utile per ricostruire alcuni aspetti dell'economia e della vitalità delle strutture urbane dell'Africa nel V secolo. Il dato più interessante che emerge per il territorio africano e che lo porta a differenziarsi, per diversi aspetti, dal resto dell'Europa occidentale nel periodo coevo, è da lungo tempo identificato dagli studi di settore con la sopravvivenza, per molte città, delle strutture di governo locale. Mentre per la maggior parte del territorio europeo la struttura curiale tende a decadere progressivamente dal IV secolo in poi, nelle province africane questo processo fu molto più lento. Le *curiae*, espressione degli strati più elevati di ogni singolo centro, in grado di sostenere lo sviluppo e la buona gestione dell'*urbs*, continuano ad assolvere al proprio ruolo anche nella seconda età vandala. La possibilità, per il giovane Fulgenzio, di amministrare i beni familiari e inoltre di gestire una notevole quantità di schiavi e di *clientes*, testimonia la sopravvivenza di un sistema basato sulla ricchezza derivata dalla proprietà fondiaria, ancora pienamente attivo nella tarda antichità<sup>58</sup>. Anzi, fu proprio nel IV secolo che questo territorio ebbe il massimo sviluppo delle sue città e campagne<sup>59</sup>. W. Libeschuetz,

in questo caso, è dato dalla cronologia fornita dal vescovo *Victor di Tunmuna*, il quale colloca l'esilio della maggior parte dei chierici e vescovi cattolici nel 505 d.C. . Vi è inoltre una testimonianza epistolare data dalla lettera di *Ennodius* indirizzata ai vescovi esuli d'Africa in Sardegna e datata al 503 d.C. In entrambi i casi lo storico spiega la discordanza con le cronologie molto imprecise delle fonti.

<sup>56</sup>Cronologia seguita da ISOLA, *Vita*, cit., p. 109, mentre C. COURTOIS fa coincidere l'evento con il soggiorno temporaneo di Fulgenzio a Cartagine: C. COURTOIS, *Histoire littéraire des grandes invasions germaniques*, Paris 1948, p. 198.

<sup>57</sup>ILTun, 620: *Conlok[ata] / a Symeone(!) / episcopo*; Y. Duval, *Loca sanctorum Africae*, 1, Rome 1982, p. 26, n. 12.

<sup>58</sup>Pare in questo contesto semplice ma efficace, l'immagine che Charles Courtois dava dei latifondisti africani: «les véritables propriétaires africaines, ce sont ceux qui se consacrent au gouvernement de leurs terres, et que les documents nous permettent d'apercevoir à leurs derniers beaux jours». C. COURTOIS, *Les Vandales*, cit, p. 133.

<sup>59</sup>C. LEPELLEY, *La cité africaine, de l'apogée du IVe siècle à l'effondrement du VIIe siècle*, in *Die Stadt in der Spätantike-Niedergang oder Wandel? Akten des internationalen Kolloquiums in München (30-31 Mai 2003)*, J.-U. KRAUSE-C. WITSCHHEL (eds.), Stuttgart 2006, p.

eminente studioso del Tardoantico e autore di una lucida analisi storica sulle problematiche insite in questa fase storica, constatò che, anche alla luce delle testimonianze archeologiche più recenti, l'Africa non conobbe un declino significativo neppure in età vandala<sup>60</sup>. Fulgenzio dunque, erede di una nobile casata cartaginese, proprietaria di ampi territori e dunque coerentemente appartenente alla classe senatoria, doveva rivestire il ruolo di decurione nella sua città, elemento che inquadra, anche amministrativamente, il buon sviluppo della struttura urbana in un centro di medie dimensioni nella Bizacena. L'immagine fortemente negativa e stereotipata delle molteplici distruzioni dei Vandali deriva, per buona parte, dalla forza caricaturale che Victor di Vita seppe imprimere al suo racconto, interpretando così il sentire comune delle classi più elevate, che improvvisamente si videro confiscare le loro ricchezze. In questo senso è dunque da interpretarsi lo spopolamento della parte più urbanizzata dell'Africa, quella che gravitava intorno a Cartagine. L'esperienza della famiglia di Fulgenzio testimonia tuttavia la possibilità di ricostruzione del patrimonio familiare, dirottando, certo non di sua spontanea volontà, le produzioni su un territorio completamente differente. Tale processo, se da una parte richiama per certi aspetti la problematica degli agri deserti nel Basso Impero e Tardoantico, d'altra parte può essere letta positivamente, in quanto tale spostamento contribuì a mantenere vive e attive quelle aree più distanti dall'amministrazione centrale e cer-

tamente più delicate nell'ottica di una gestione dei confini e dei rapporti con le tribù locali.

L'opportunità di percorrere una carriera municipale e provinciale esisteva, dunque, anche nella Telepte di fine V secolo. Come visto in precedenza, Fulgenzio infatti divenne un *procurator* incaricato di riscuotere le pensiones<sup>61</sup>. L'incarico rivestito dal nostro sembrerebbe riferirsi ad un ambito municipale<sup>62</sup> piuttosto che provinciale<sup>63</sup>. Un passo della *Vita Fulgentii* descrive il momento in cui il futuro monaco, in occasione della presa di coscienza della vanità dei beni terreni e della scelta verso la vita monastica, paragona il giovane *Fulgentius* ad altri "*publici exactores*"<sup>64</sup>. Il termine, ampiamente utilizzato nella giurisprudenza del Basso Impero, in particolare nel *Codex Theodosianus*<sup>65</sup>, si riferisce infatti ad un ambito propriamente municipale. Le due differenti definizioni, quella di *procurator* da una parte e di *exactor* dall'altra, pongono dei problemi di coerenza delle informazioni. L'apparente incongruenza sarebbe chiarita dalla valenza assai ampia del termine *procurator* in riferimento al complesso di funzioni associate a tale figura, in ambito municipale. Un *rescrip-*

<sup>61</sup> *Vita Fulg.*, II, 6 (PL 65, 120A): «*in exigendis pensionibus crudelitatem iubetur exercere*».

<sup>62</sup> Y, MODERAN, *La chronologie*, cit. pp. 176-177.

<sup>63</sup> W.H.C. FREND, *Donatist and Catholic: the organisation of Christian communities in North Africa countryside*, in *Settimane di studio del Centro italiano di Studi sull'altomedioevo*, (Spoleto, 10-16 aprile 1980), Spoleto 1980, p. 627. Secondo Frend, Fulgenzio sarebbe da considerarsi alla stregua di un esattore delle tasse per conto del re vandalo, per tutta la provincia della Bizacena.

<sup>64</sup> *Vita Fulg.*, II, 6 (PL 65, 120A): «*Solet etiam de publicis exactoribus efficere Christus Dominus noster magistros Ecclesiae: de telonio enim vocatus est Matthaeus, ut apostolus fieret.*».

<sup>65</sup> *Codex Theod.*, VII, 4, 32.

15.

<sup>60</sup> J. H. W. G. LIEBESCHUETZ, *Decline and fall of the Roman City*, Oxford 2001, pp. 97-99.

*tum* di Onorio e Teodosio, confluito nel *Codex Theodosianus*, fa riferimento a dei *procuratores curiarum*, figure assimilabili a responsabili locali per il pagamento delle tasse dovute, le stesse pensiones di cui parla la biografia fulgenziana. Ancora, la fonte giuridica pone in rapporto di identità il termine *procurator* con quello di *susceptor*, ossia il funzionario preposto alla riscossione delle tasse<sup>66</sup>.

Gli elementi contenuti nella biografia fulgenziana offrono inoltre spunti di riflessione sull'economia e organizzazione rurale del territorio in tarda età vandala. In primo luogo la produttività dei centri africani, oggi nuovamente valutata grazie agli studi quantitativi resi dalle analisi archeologiche<sup>67</sup>, che mettono in forte discussione la validità degli studi precedenti, in particolare di Charles Courtois e Claude Lepelley<sup>68</sup>.

Pur non essendo trascurabile, il discorso sugli agri deserti e sulla concentrazione delle produzioni entro aree limitate e selettive, deve essere dunque riconsiderato alla luce dei dati rilevati. Per l'Africa, il panorama offerto è invece quello di una maggiore e capillare diffusione e persistenza

delle dinamiche produttive dell'economia rurale rispetto ad altre aree dell'Impero Occidentale. Buona parte delle regioni transitate sotto il controllo vandalo permangono entro un buon livello di ricchezza anche in periodo bizantino e sino alla conquista araba. Emblematico fu proprio il caso della Bizacena di Fulgenzio, la cui ricchezza maggiore è concentrata nella produzione oleicola di ascendenza imperiale, continuata anche nel V secolo, come dimostrato dalle Tavole Albertini e dall'altissimo numero di frantoi rinvenuti nei centri delle steppe e nella regione del Tell tunisino, così come nel territorio dell'antica Zeugitana e nella valle del Segermes. La ceramica coeva attesta una continuità di produzione in surplus, e dunque destinata all'esportazione, elemento che deve portare a una riconsiderazione della bilancia economica in favore delle regioni in questione. La tassazione più rigida applicata dai re vandali e l'aumento del peso fiscale su queste aree, incentivati nel periodo bizantino, costituiscono argomenti sensibili nella valutazione complessiva dei livelli produttivi e dell'economia generale del territorio. Lo stesso Fulgenzio è *exactor*, deve provvedere a una riscossione capillare presso i coloni e i cittadini della sua Telepte.

Insieme a questo fenomeno abbiamo, dall'altra parte, un secondo aspetto emergente: quello della progressiva pastorizzazione di alcune aree limitanee, in particolare della fascia predesertica e delle aree montuose poste a cintura del *limes*, una frontiera che in età tardoantica abbandona la sua funzione di rigido controllo militare e assume sempre più l'aspetto di elemento relazionale tra i popoli indigeni che abitavano queste delicate fasce territoriali. Roma tenne infatti con le tribù dei rapporti abbastanza distesi

<sup>66</sup> *Codex Theod.*, VII, 4, 1. Nella Proconsolare documentata anche in un intervento di restauro di una struttura urbana CIL VIII, 12433: [—] / P(ublius) Lorenus S[—] / (su)sceptorum quod ad perfe[ctum(?) —] / quod NATE[—]SIN [—]S[—] / momentaneam C[—]SEN[—] / dives aquarum [—]AT[—] / ad statum inmovi[bile]m res[tituit].

<sup>67</sup> A. Leone-D. Mattingly, *Vandal, Byzantine and Arab Rural Landscapes in North Africa*, in N. CHRISTIE (ed.), *Landscapes of Change: Rural Evolutions in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Burlington 2004, pp. 135-162. M. BONIFAY, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Oxford, BAR 1301, 2004.

<sup>68</sup> C. COURTOIS, *Les Vandales*, Paris 1955; C. LEPALLEY, *Déclin ou stabilité de l'agriculture africaine au Bas-Empire? A propos d'une loi de l'empereur Honorius*, «Antiquités Africaines» I, 1967, pp. 135-144. *Aspects*, pp. 217-232.

e volti all'esercizio di un duplice controllo, sia economico, assicurato dalla gestione dei fondi, che politico, esercitato grazie al soddisfacimento delle principali esigenze dei nuclei autoctoni. La figura del *praefectus gentis*, carica civile ma, in alcuni momenti di particolare tensione, volta anche al controllo militare attraverso il reclutamento di contingenti, è l'espressione di una delle modalità di occupazione di un territorio etnicamente variegato e geograficamente strategico, come quello africano. Mentre sino al I secolo d.C. il *praefectus gentis* era reclutato tra gli ufficiali romani, con l'avanzamento del processo di romanizzazione la stessa carica veniva di frequente attribuita a rappresentanti delle gentes africane, spesso originari di una precisa tribù, come nel caso del *praefectus gentis* di *Ammaedara*, centro non distante dai territori in cui Fulgenzio operò, rappresentante della tribù dei Musulami<sup>69</sup>. Il clima di progressiva insofferenza di queste popolazioni, in mancanza di un'amministrazione stabile ed equilibrata come in età imperiale, si manifestò con il ripetersi delle incursioni dei Mauri, etnico con il quale intendiamo in maniera ampia i Berberi e le tribù locali del Maghreb presenti nei territori delle *civitas* delle aristocrazie romano-africane. In età vandala i beni fondiari di queste famiglie vennero per una parte confiscati e consegnati ai vandali insediati negli stessi territori<sup>70</sup>.

<sup>69</sup>Z. BENZINA BEN ABDALLAH, *Du côté d'Ammaedara*, «Antiquités Africaines», 28 (1992), pp. 142-144.

<sup>70</sup>R. BRUCE HITCHNER, *Image and reality. Pastoralism in the Tunisian High Steppe*, in *Landuse in the Roman empire*, «AnalRom» 22 (1994), pp. 27-43. Sulla consistenza e le problematiche che caratterizzano la storia delle popolazioni autoctone dall'età punica sino al tardoantico vedi: J. DESANGES, *Catalogue des tribus africaines de l'Antiquité classique*, Dakar 1962; J.-M.

La maggiore concentrazione di ceramica proveniente dai centri di produzione rurale, a svantaggio della produzione urbana, tranne alcune eccezioni, come Cartagine o Nabeul, testimonia, comunque, un'inflessione dei livelli produttivi a favore di un autoconsumo e un'assenza di una committenza di alto livello. Il mercato interno era quello che assicurava a queste regioni una buona sopravvivenza economica, mentre diversi atelier dei centri più importanti si inseriscono in questo contesto in assoluta controtendenza. Essi assicurarono infatti la produzione di nuove forme, e in particolare in età vandala, si indirizzano verso un mercato estero, probabilmente orientale, anche successivamente all'ingresso nell'orbita di Bisanzio, per poi proseguire in età musulmana, almeno sino all'VIII secolo<sup>71</sup>.

Un ultimo elemento da prendere in esame riguarda la composizione etnica del territorio in cui Fulgenzio operò per buona parte della sua vita. Alcuni elementi forniti dalla sua biografia si rivelano infatti molto utili per la ricostruzione del complesso quadro demografico dell'Africa settentrionale. In particolare, alcune simmetrie cronologiche confermano la presenza massiccia delle componenti etniche indigene e soprattutto testimoniano la progressiva insofferenza delle stesse nei confronti di un'amministrazione molto meno presente e inoltre fiscalmente più op-

LASSERE, «*Ubique Populus*». *Peuplement et mouvements de population dans l'Afrique romaine, de la chute de Carthage à la fin de la dynastie des Sévères (146 a.C. - 235 p.C.)*, Paris 1977. Y. MODÉRAN, *Les Maures et l'Afrique*, Roma 2003.

<sup>71</sup>A. LEONE-D. MATTINGLY, *Vandal, Byzantine and Arab Rural Landscapes*, in *Lanscapes of Change: Rural Evolutions in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, ed. N. CHRISTIE, Aldershot 2004, p. 151.

pressiva, come fu quella vandala. Le presenza dei Mauri è riferita in un passo della *Vita* in cui Fulgenzio e l'amico *Felix*, si trovano a far fronte ad una ribellione dei popoli clienti<sup>72</sup> e fissano successivamente la loro dimora nella stessa regione<sup>73</sup>. La coincidenza cronologica tra i due eventi è notevole poiché, come visto, la biografia fulgenziana riconduce a fatti accaduti nel 497, e le incursioni dei Mauri si pongono proprio nello stesso periodo. Le Tavole Albertini, datate al 21 aprile del 496, mostrano una necessaria riorganizzazione fondiaria, con conseguente vendita in lotti di terra ormai quasi abbandonata dai *cultores* del luogo.

Sull'identificazione specifica delle tribù che operarono tali azioni di guerriglia, non è possibile avere certezze, benché esista la possibilità che si tratti degli stessi *Frexes* di cui ci parla Corippo<sup>74</sup>, autori, qualche decennio più avanti, delle scorrerie organizzate alla fine del regno di Trasamondo (516) e di una vera e propria rivolta nel 523, sotto Ilderico. La spinta delle popolazioni che i Romani, per secoli, riuscirono a contenere nelle regioni di loro pertinenza, essenzialmente l'Aures e il Nemenchas, per l'Africa orientale, è un dato di fatto di cui bisogna tenere conto per esaminare il mutamento in atto in questo periodo. Se le condizioni politiche favorirono, certamente, queste dinamiche, bisogna aggiungere tuttavia che furono diverse le cause che entrarono in gioco in questo processo, tra cui non secondario, vi fu anche il mutamento del clima.

L'innalzamento della temperatura e la diminuzione delle precipitazioni riscontrate dall'analisi dei pollini, dimostrano, per il V-VI secolo, un avanzamento delle aree steppe proprio ai piedi dell'Aures e del Nemenchas<sup>75</sup>, regioni un tempo dedicate quasi esclusivamente a pascolo per i piccoli insediamenti indigeni. Così, lo spostamento di queste genti alla ricerca di nuove aree produttive, avrebbe in parte causato queste turbolenze e alimentato la crisi agraria.

Come sempre, le risposte a un unico problema sono molteplici, così come differenti sono le variabili di cui si deve tenere conto. Indubbiamente, lo spaccato offerto dalla vita di Fulgenzio nell'Africa del V-VI secolo, nell'avvicinarsi dei ruoli che egli rivestì nella sua carriera pubblica e civile nel corso del suo lungo operato religioso ed ecclesiastico, consente di osservare, con una lucidità ancora maggiore, le problematiche che sottendono l'evoluzione di un popolo, di un territorio e di un periodo storico particolarmente complesso come quello dell'Africa vandala.

<sup>72</sup> *Vita Fulg.*, IX, 17 (PL 65, 125B): «*cum subito barbaricae gentis provincia turbaretur incursu*». LAPEYRE, *Saint Fulgence*, cit., p. 33.

<sup>73</sup> *Vita Fulg.*, XI, 22 (PL 65, 128B): *magis eligentes Mauros habere vicinos quam pati molestissimo ariano*.

<sup>74</sup> Corippus, *Iohannide* III, 65-66.

<sup>75</sup> M. ROUVILLOS-BRIGOL, *Quelques remarques sur le variations de l'occupation du sol dans le sud-est algérien*, in *Actes du IIIe Colloque international d'Histoire et d'Archéologie de l'Afrique du Nord (Montpellier 1985)*, Paris 1986, pp. 35-52.